

# S. FILIPPO NERI

Oratorio a quattro Voci

DA CANTARSI NELLA VEN. COMPAGNIA

DELLA PURIFICAZIONE  
DI MARIA VERGINE  
E DI SAN ZANOBI

DETTA DI S. MARCO.

MUSICANA

DEL SIG. ALESSANDRO SCARLATTI.



IN FIRENZE. MDCCVII.

Per Vincenzio Vangelisti. Con licenza de' Superiori.



FEDE.  
SPERANZA.CARITA'.  
S. FILIPPO.

## PARTE PRIMA.

S. Fi



Os'è, domanda il core  
 Sovente alla ragione  
 Se di questo ch'io sento interno ardore  
 Ella risponde, Amore;  
 Amor soggiunge  
 Tutto acceso il desio,  
 E degli affetti miei sciogliendo l'ali  
 Alle soglie immortali  
 Solo gl'innalza ad infiammarfi in Dio.  
 Ma Filippo infelice: oh come presto  
 In oggetto funesto  
 Cangiano le tue brame?  
 Quelli, che nel tuo sen nascer rimiri,  
 A te sembrano amori, e son deliri.

Povero core

Quanto tu vedi,  
 Non è sì facile  
 L'arte d'amar.  
 In te qual trovi  
 Fede costante  
 Se ad ogni stante  
 Un'aura lieve  
 Ti fa cangiar.

Perchè dell'Arno il patrio suol lasciasti,  
 E' ver che nel Sebeto  
 Di forte lusinghiera i ricchi doni  
 Generoso, e forte  
 Non curasti, e veloce  
 Come a porto sicuro  
 Alla santa Città volgesti i passi;  
 Ma perchè stanco, e lasso  
 Del Tebro sulle sponde  
 Neghittoso riposi, e lasci i Tempj  
 Scarsi di voti, e non dai freno agli empj.  
 Non ti fidar di me  
 Ch'io manco ognor di te,  
 Caro mio Dio.  
 Ho del Ciel la via smarrita,

E sc.

E se-aita  
Per trovarla a me non dai  
Mi vedrai sempre più rio.

*Car.* Filippo ancor non senti  
Quai nell'alma io t'accesi  
Di santo amor vive facelle ardenti?  
La Carità son'io,  
Che oltre l'usato natural confine  
Dilatando il tuo petto  
Al tuo cor di me pieno  
Composi nel tuo seno ampio ricetto,  
E palpitando ognora  
Scoffa da mia possanza  
Segni certi ti rende  
Dell'amor, che l'accende  
Dunque non più temer spera e confida,  
Ch'hai per sentiero il Cielo, Amor per guida  
Ami, e amando il tuo desio  
Nell'amar discopre in Dio  
Nuovi oggetti del tuo amor;  
Così più ch'egli comprende  
La cagion per cui s'accende  
Poco stima il proprio ardor.

*S.Fil.* Oh dell'eterna mano amabil dono!  
Oh degli affetti miei principio, e fine!  
Se tu meco non sei: dimmi che sono?  
Ah che tutto in te stessa  
Abbandonar vorrei questo mio cor;  
Ma per quanto l'amore  
Lo spinge in alto, onde a te giunga, il suolo  
Rade con l'ali, e non inalza il volo.

*Car.* Serafini voi, che siete  
*S.Fil.* <sup>42</sup> Per essenza tutti amore,  
*Car.* Di Filippo dite al core:  
*S.Fil.* Insegnate a questo core,  
*Car.* Ch'arde anch'egli come ardete.  
*S.Fil.* Di qual fiamma in Cielo ardete.

*Fede* Jo, che sono la Fede  
Della Beata Sede  
Spalancherò le porte al tuo pensiero,  
Accid il timido core  
Scorga con qual'amore ivi s'adora  
Quel Dio, che credi non amare ancora.

*Sper.* Così più non dirai  
Che le promesse mie sien lusinghiere;  
Anzi cangiando al tuo timor sembianza



Meco lo chiamerai vera speranza.

Quella tema, che incerto ti rende,

Troppo offende

Il bel lume, che il Cielo ti dà.

Lume chiaro di grazia fecondo,

Che a Roma, ed al Mondo

Di salute l'aurora farà.

*S. Fil.* Con tuoi dolci conforti, o viva speme,

Jo vorrei pur con più sicuro piede

Premere il bel sentiero,

Che la meta m'addita

Della mia, dell'altrui gioia infinita.

Ma questo mortal velo

Rende l'anima mia sì tarda, e mesta,

Che non sa far cammino, e immobil resta.

*Fede* Superati disagi, e ftrade ignote,

Turbe fide, e devote

Seguiran l'orme tue; penne erudite

Scriveranno per te l'ant che imprese

De' miei Campioni, e le futute genti

Di tua lingua i portentosi ancor diranno.

De' miseri all'affanno

Tu porgerai ristoro, e la tua voce

Di nuovi acquisti adorerà la Croce

Penderan dal Vaticano

Tutte appese di sua mano

Mille insegne di valor,

E faran corona eletta

All' imago tua perfetta

Che dice lor un tanto onor,

*S. Fil.* Ah bella fede è vero,

Che nata appena al tuo volere io diedi

Di questo cor tutto il possesso intiero;

Ma ciò lasso, che importa,

Senza l'opre d'amor la fede è morta,

*Fede* Umiltà così rara

Di celare i tuoi pregi in van pretende,

Che troppo, ah troppo chiaro

Nell'opre tue la luce mia risplende.

*S. Fil.* Di ritrovarti

Ognor mi provo,

Nè mai ti trovo

O mio Giesù.

Ah ch'io non t'amo,

E pur se bramo

Di sempre amarti

Lo

Lo sai ben tu .

*Car.* Dunque il tuo cor di non amar parteme,  
Dimmi quel , che già festi  
In sulle patrie rive  
Di ricchezze , e d'onori alto rifiuto  
Quell'ardente desio , con cui tu spesso  
Cerchi , e ricerchi chi d'amar t' insegni ,  
Con cui di non amar sempre hai timore ,  
E che sono , o Filippo , altro che amore !

All'aperto Ciel sereno

Perchè snudi ognora il seno

Per trovar qualche risto o ,

E languendo vai dicendo

Basta o Dio , basta ch'io moro .

*Sper.* Nel mar delle virtudi

Senza periglio di tempeste , e scogli

Si spinga ardita del tuo cor la nave ,

Ad onta ancor degli Aquilon più crudi

Godrà calma soave ,

E tra le sirti stesse

Aprirsi ella vedrà con bel conforto

Sovra l'ancora mia sicuro il porto .

*S.Fil.*

Speranza ti sento

Dai bando al tormento

M'inviti a goder .

*Sper.*

Se ingiusto è l'affanno ,

Conosca l'inganno

Sagace il pensier .

*Fede* Filippo or che la speme

Trionfa del timor l'Amor , la Fede

Guideranno il tuo piede

Per non volgar sentiero . Incontro al passo

Si farà Averno , e prenderà sembiante

Or di lusinghe , e gioco

Tutto dipinto , ed or di furie , e foco .

Ma tu fra l'ombre , dell'oscura notte

Solo , e in deserto loco

Fulminerai col riso il folle ardire ;

E con sereno ciglio

Segnandoti la fronte

Nel nome dell'Amore ,

Che accende eternamente e Padre , e Figlio

Terminerai con più devoto affetto

De' sette augusti Tempi il giro eletto .

Di tue splendide virtudi

A che timida racchiudi

Nobil' alma il tuo fulgor.  
Mostra pur tua chiara face,  
Che se ascola altrui sen giace  
Nulla giova il suo splendor.

*Sper.* Odi come sperando

A folte schiere te chiamò in aiuto  
Per le strade Latine  
Le Cittadinè, e le straniere genti.  
Odi con quai lamenti  
Da tormentose piume  
La bramata salute  
Chiede alle tue preghiere  
Ogn' infermo, che langue,  
E vedi quanto sangue,  
Che tentan di versare odio, e vendetta  
Di rispiarmar s' aspetta  
Alla pietà del labro tuo sagace  
Cangiando l'ira in amicizia, e pace  
Che più fin dalla tomba.  
Richiamerai gl' estinti a nuova vita,  
E alla Patria gradita  
Tu stesso mirerai salir beate  
Quell' Alme fortunate,  
Che nel tuo sen lasciando il mortal vélo  
Già per lunga stagion guidasti al Cielo.

Mio ti voglio, non voglio contesa,  
E segui l'impresa d'amare, e sperar.  
Lascia pur che dall'alto discenda  
Quell'aita, che forte ti renda,  
Quando in campo tu devi pugnar.

*S. Fil.* E' l' Amore, la Fede, e la Speranza

M'han rapito fuor di me stesso  
Ch'ogni cumento incontrar desio;  
Ma qual profitto, o Roma,  
Speri da me di sante leggi, e santi  
Esempi non sei scarfa, e da vicino  
Del Sovrano Pastor odi gl'accenti.  
Dunque in parte straniera  
Mi porterò, che dove meno abonda  
La terra di rugiade,  
Se la pioggia vi cade  
Tosto prende vigore, e si seconda

Già mi sembra con prospero vento  
Che sull'onda del salso Elemento  
La mia nave sen corra veloce,  
E dall'Indica spiaggia non siunge.



Al mio core già sento che giunge  
Del Xaverio l'amabile voce.

*Fede.* Filippo oh quanto alle mie brame arride  
Quel sì forte desio,  
Con cui già ti prepari  
Mosso dal mio Francesco al grande esempio  
A passar coraggioso, e monti, e mari  
Ma non tanto remota a te di Dio  
L'alto voler decreta  
Del tuo cammin la gloriosa meta.

Sia pur d'altri di Cristo all'Impero  
Fare acquisto di barbari Regni.  
Tu qui resta, che al Soglio di Piero  
Faran scudo tuoi vasti disegni.

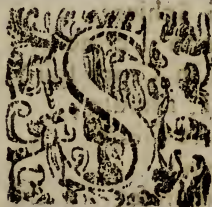
*Car.* Qui resta ove s'inalza  
Da sette colli sulle cime Augusto  
L'altra Città delle Città Reina.  
Qui ferma ogni pensiero,  
E qui disciolto a tuoi sudori il freno  
Bagna, e coltiva il terren sacro, e pio,  
Che gli ostri suoi nel vivo sangue ha tinto  
Di tanti Eroi per bella fede estinti,  
Mentre vedrai con fortunati accenti  
Quante sian l'opre tue tanti portenti.

L'Alma Roma Reina del Mondo  
Con fato secondo  
Se di palme guerriera s'ornò  
Per te fatta maestra di pace  
Or di Marte la barbara face  
Con lo strale di Amore cangio.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

## PARTE SECONDA

*Car.*



E l'immagine degli Eroi,  
Suol destare in nobil core  
D'alte imprese un bel desio;  
Forte sprone a i desir tuoi,  
E di gloria, e di valore  
Sia la Croce del tuo Dio.

Con moribondo ciglio  
Egli inchina la fronte, e il sen piagato  
Mostra, e par che ti dica amami o figlio,  
Amami o figlio, che le spine i chiodi,  
L'Asta crudele, e la bevanda amara.

Un

Un Amor contro me per tua salute.

Questa del tuo Signor piagato, e morto

E l' imagine bella,

E questa insieme, e quella

Voce interna, soave,

Che mentre l' alma in un punge, e conforta

Fe, Speranza, ed Amor nel sen ti porta.

*S. Fil.* Mio Crocifisso amor, delizia, e pena

Degli occhi miei se miro

Le piaghe tue la mia speranza affido.

Ma se rifletto poi

All' ingrato cor mio con alto grido,

Quasi direi (ma nol vo dir, che offende

Un alma disperata,

La tua pietà se a rio timor si rende.

Sei mi guida, e mio conforto,

Sei mia speme, e sei mio porto

O Dolcissimo Giesù;

Pur se in me tu vuoi maggiore

Fare amore,

Dammi ancor maggior virtù.

*Fede.* Quì dove in bronzi, e in marmi,

Benchè infranti, e sepolti oggi pur serba

La Maestà Latina i sui trofei.

Con nuova, e strana pompa ancor tu dei

Fregiar d'eterna gloria il Campidoglio,

Che se l'antico orgoglio

Seco traendo incatenati al corso

I soggogati Duci, e i Re sconfitti,

Premea superbo le Romane strade

Di conquistate spoglie ornato, e cinto;

Tu di santa umiltade

Per le vie più sicure

Spiegherai le bandiere

Guidando al Ciel le trionfanti Schiere.

Quelle spine, che cingono il crine

Del tuo Nome, che in Croce spirò;

Saran l'armi possenti, temute,

Che piagando daran la salute

A chi teco felice pugno.

*S. Fil.* Sento il piacer delle future imprese,

Nè manca in me l'ardir, solo pavento,

Non resti nel cimento

Dal mio timor delusa. *Sper.* Ogni timor

Da un vero amor si vince, e questo appunto

Ti condurrà del pellegrin devoto



Le menfe ad imbandir prostrato a terra  
Più con l'acqua del pianto,  
Che con quella del fonte  
A tergere i lor piede,  
E con fervidi baci  
A rasciugar le affaticate piante,  
Nè questo fol, ma suo Ministro il Cielo  
Ti vuole a più grand' opra,  
Che quivi ei ti destina  
Per dar co i sacri accenti  
A famelici cori esca divina.

Alma invitta ecco già il campo

Tu col lampo  
Di tua fe segui a pagnar;  
Fredda tema non ha loco  
Dove il lume del tuo foco  
Sà le brine in fior cangiar.

*S. Fil.* Sante virtù se mi guidate il passo,

Già la meta discopro  
Di quell' erto sentiero  
Che sì bello scoprite al mio pensiero.  
Più cura di me stesso oggi non prendo,  
Che di seguire intendo  
Vostro voler, che a mio voler da legge  
Se con sì dolce fren mi guida, e regge.

Son come destriero,  
Che preme l'arena,  
E arresta con pena  
La fuga del piè;  
Ma poscia il sentiero  
Ei scorre veloce,  
Se ascolta la voce,  
Che legge gli diè.

*Car.* Vieni dunque là dove al sommo Dio

S'erge il Tempio, che porta  
Di Girolamo il nome, e il nome mio,  
E unito dal tuo zelo  
Stuol di fidi seguaci  
Si spargino d'intorno  
Del tuo foco le faci,  
Sì che d'Averno a scorno  
Le pentite dilette alme smarrite  
A così chiaro lume  
Verso del Ciel dispieghino le piume!

Sarai stella d'ogn'altra più bella  
Fin che vivi fra l'ombre quaggiù;



Ma poi giunto a quel giorno beato,  
Quel tuo lume fra l' ombre celato  
Sarà un sole se stella già fu.

*Sper.* Nè abbandonar dovranno i pensier tuoi  
La giusta rimembranza,  
Che nel suolo Latino a te sì caro,  
Del Divin Precursor sotto gli auspidi  
All' illustre tua Patria i figli suoi,  
Figli non meno generosi, e forti  
Degli altri a te soggetti  
Sacri compagni a pie fatiche eletti,  
Dice l' Arno sei pur mio  
Della tua dolce fsembianza  
Goda il Tebro la fortuna,  
Ma non fia che la speranza  
Di chi diede a te la cuna  
Sia da te posta in oblio.

*S. Fil.* O quale alla memoria  
Della Patria gradita  
Si risveglia nel sen forza d'amore?  
Deh chi dà l' ali al cor  
Per riveder l' amato suol natio?  
Ma che dissi mio Dio! Ah che il mio frate  
Lungi da te mi trasse,  
E in oggetto mortale  
Tentò fermar della mia mente il guardo,  
Pur non riedo men tardo  
Al mio centro primier, che ovunque io sia,  
Ritrovo sempre in te la Patria mia  
Colomba che vola  
Lontana dal nido.  
Allor si consola  
Che torna al suo fido!

*Car.* Picciola valle, che negletta, e vile  
Tra le grandezze sue Roma ancor serba,  
Quanto più piace umile,  
Più s' alzerà superba,  
Allor che dall' antico, e basso tetto  
Sacro a Maria, che in lei si scorge appena  
Farà sorgere Filippo  
Con la provida man, e con l' esempio  
D' oro, e di marmo ornato un nuovo Tempio  
Belle mura fortunate  
Voi che siete destinate  
Per far pompa di pietà;  
Non temete di ruina,

Che

Che del Cielo la Reina  
Al cader vi sosterrà.

*Fede.* Italia o te felice

Di me, che son la fede  
Suprema sola, e formidabil sede,  
Che chiudi tanti, e tanti  
Alti tesori miei dal mio volere,  
A custodir così gran pegno eletta  
Ogni tua più diletta, e ricca sponda;  
Qui chiama ad eternar l'eccelle mura  
Con l'esempio del Latio  
Vengan l'Umbria, l'Emilia, ed il Piceno,  
Nè men pronto desio  
Tragga l'Adria, e l'Insubria, e più s'affretti  
Etruria, che già espose a i rai del giorno  
Il Padre, e primo autor d'opra si degna  
Si forgerà la venerata mole,  
E dispensiera de' celesti doni  
De popoli vicini, e de remoti  
Vedrà fumar gl'incensi, e offrirsi i voti.

Nascan pur prive di luce  
Alme cieche in grembo al duol;  
Che scegliendomi per Duce  
Quì vedranno il vero sol.

*Sper.* Se l'Aurora celeste

Del suo amor le facelle  
Quì accende; Oh come preste  
Deporranno ogn'error l'Alme rubelle,  
E il tiranno d'Averno  
Avrà da queste mura esiglio eterno

Fuggirà scacciato, e vile,  
Come fugge dall'ovile  
Senza preda il Lupo audace;  
E da lungi con suo scherno  
Mirerà nel sen materno  
L'Agnellini scherzare in pace.

*Car.* Per diverso sentiero,

E per diversi superati affanni,  
Pur giungesti alla meta, or pieno d'anni  
Attendere dovrai l'ultima sera,  
E quando all'alta Sfera  
Volerà l'Alma tua, quivi il mio foco  
Nelle ceneri tue sempre avrà loco.

*Fede.* Sempre avrà loco, e sempre;

Un così chiaro ardor farà mercede  
A costa o te desio d'Amore, e Fede.

D'Amo



*Sper.* D' Amore , e Fede un bel desirè acceso  
Speri pur quanto sà , che tutto ottiene ,  
Se è guidato , e difeso  
Dall' Amor , dalla Fede , e dalla Spene .

*Car.* ) Ardi pur felice amante .

*Fede.* ) a 3 Pugna , e vinci alma costante .

*Sper.* ) Già vicina è la mercè .

a 3 Ma vivrai ne figli tuoi ,

Che per te faranno Eroi

*Sper.* Di Speranza . *Car.* Amore . *Fed.* E Fede .

*S. Fil.* Vieni , o mio Dio ,

Prendi lo spirito mio guidalo in pace .

Vi lascio amati , e cari

Compagni a miei sudori , e a voi consegno

In amoroso pegno il proprio core .

Eterno sia l'ardore ,

Che dal mio petto al vostro sen discese ,

E con preghiere accese

Non cessate implorar felici eventi

Dalla Divina mano

Al Gregge eletto , ed al Pastor sovrauo .

Mio Giesù sento tua voce ,

Che mi chiama , e mi desia ;

Se languida , e stanca

La vita già manca .

Nel tuo seno aperto in Croce

Tu ricevi l'alma mia .

*Car.* Oh come di Filippo

Seconda il Cielo i voti

Se tra vicende orribili , e funeste

Ne secoli remoti

Fà la Nave di Pier senza tempeste ,

Che a renderla sicura

In mezzo alla procella

Sorgerà dal Metauro

Tutt' Amor , tutta fe provida stella .

Guerra guerra il Mondo irato

Da ogni lato suonerà ;

La clemenza in Trono assisa

Con sua candida divisa

Bella pace additerà .

**FINE DELL' ORATORIO.**



